

La storia

Ecco Rosanna e Maria ingegnere da 40 anni

TRA i quasi cento ingegneri che ieri sera si sono ritrovati nella galleria di Diana alla reggia di Venaria per essere premiati per la loro lunga carriera da professionisti: 12 addirittura per 50 mezzo secolo, 84 per 40. Tra quest'ultimi c'erano anche due donne: Rosanna Sattanino e Maria Wojtowicz. Che a Repubblica raccontano la loro carriera in un mestiere «da maschi».

PAGLIERI A PAGINA VIII

Rosanna e Maria, ingegnere da 40 anni

GRANDE festa ieri sera alla Reggia di Venaria per gli ingegneri che compiono i 50 e 40 anni di laurea. Un traguardo importante, che ha fruttato a ciascuno una medaglia e una perga-

mena, consegnate dal presidente dell'Ordine degli ingegneri Remo Giulio Vaudano, alla presenza del consigliere nazionale Andrea Gianasso e di tanti colleghi. Alla cerimonia, che ha avuto come

teatro la chiesa di Sant'Uberto, è seguita una cena di gala nella Galleria Grande, accompagnata dal tradizionale scambio di auguri. Nessuna donna presente tra chi si è congedato dal Politecnico cinque

decennifa, due invece le "ingegnere" che hanno conseguito il diploma due lustri dopo, svolgendo poi con soddisfazione la professione. Le abbiamo intervistate. **PAGINA A CURA DI MARINA PAGLIERI**

L'intervista/1

Sattanino: al Poli perché volevo sbocchi concreti

“Il più contento fu mio padre era orgoglioso della mia laurea”

ROSANNA Sattanino, lei esercita da anni il lavoro di ingegnere presso Al Studio: perché da ragazza ha scelto questa strada?

«Mi sono sempre piaciute le tecnologie, mi interessavano sbocchi concreti. Dopo il liceo scientifico, ho scelto ingegneria civile, con specializzazione nell'edile. Ero attratta dalla progettazione, l'area più vicina all'architettura, con valenze anche estetiche. Sono entrata al Politecnico in un anno fatidico, il '68, per laurearmi il 13 dicembre del 1973, sono quarant'anni in questi giorni. Quando ho iniziato, su 1200 studenti eravamo 5 donne».

Come hanno preso la sua decisione in famiglia?

«Mio padre era contentissimo di una figlia che svolgeva un lavoro "da uomo". Lui che non aveva potuto coltivare gli studi provava orgoglio, quasi si vantava con gli amici. Vivevamo a



Rosanna Sattanino

Ivrea, quindi sono venuta a Torino da una zia e qui sono rimasta. Ho un marito ingegnere, che lavora nello stesso studio».

Ha avuto problemi nella professione, in quanto donna?

«Direi di no. Forse nei cantieri, soprattutto agli inizi, notavo qualche risolino da parte degli operai, ma niente di più. Non ho subito discriminazioni, anche con i colleghi uomini non ci sono stati problemi».

Quale progetto o cantiere le

ha dato più soddisfazione in questi anni?

«Tra i lavori da ricordare, il Bioindustry Park del Canavese e la sperimentazione per l'edilizia residenziale, quella prevista dalla legge del '94. Tra i progetti che ho seguito in tempi più recenti, le forniture dirette per lo Juventus Stadium, in coordinamento con l'appalto principale. Al momento ho l'incarico per la direzione lavori edili per la ristrutturazione della sede Unicredit in via Nizza e per l'ospedale di Pinerolo».

A 40 anni di distanza, è contenta della scelta?

«Sì, ho sempre lavorato con serenità».

Consiglierebbe di fare l'ingegnere a una ragazza oggi?

«Dipende dalle aspettative che ha, se le interessa certamente sì. Noi, che siamo due ingegneri, non abbiamo dato consigli a nostra figlia: lei ha seguito la sua strada e ora fa l'avvocato».

L'intervista/2

Wojtowicz: poi all'Arpa ho fatto una bella carriera

“Al primo colloquio fui respinta Mi dissero: è brava, ma donna”

MARIA Wojtowicz, lei al Politecnico di Torino è approdata dalla Polonia. Qual è stata la sua vicenda?

«Mi sono laureata nel 1969 a Breslavia, dove il 50% degli studenti di ingegneria erano di sesso femminile: ho poi preso al laurea equipollente a Milano, quindi superato l'esame di stato a Torino: e sa che cosa ho scoperto? Che qui oltre a me c'erano solo altre due donne. Poi ho cercato lavoro, come ingegnere chimico. E all'inizio ho avuto qualche problema»

Ovvero?

«Ho partecipato a un colloquio in un'azienda, il responsabile mi ha detto che mi trovava preparata, peccato però che fossi una donna. E non mi ha assunto. Poi è andata meglio. Dopo un periodo di inattività, in cui mi sono occupata di mia figlia, sono entrata nel Laboratorio di Sanità pubblica, dove mi occupavo di tematiche ambientali. Quindi la Provincia mi ha scelto per un corso al Po-



Maria Wojtowicz

litecnico, per specializzarmi nell'amianto. Così sono diventata un'esperta in questo settore, chiamata per consulenze in commissioni ministeriali. E mi hanno assunto all'Arpa».

Che cosa l'ha portata a scegliere l'ingegneria?

«Mi piacevano le scienze precise e volevo studiare al Politecnico. A Torino quando ho iniziato anche sul lavoro le ingegnere erano poche, il mio capo al laborato-

rio di Sanità mi ha addirittura chiesto perché avessi scelto questa professione, tanto più che "ero carina". Ma le pare?»

Quali i suoi maggiori successi?

«In Polonia ho inserito a livello nazionale la produzione delle fibre di carbonio, fatto di cui sono fiera. Qui ho seguito questioni relative all'amianto, su richiesta delle procure di tutta Italia, in relazione tra l'altro all'Eternit di Casale. Poi mi sono occupata dell'amianto nei siti olimpici, seguendo in particolare la complicata storia della pista da bob a Sauze d'Oulx. Sono stata io a segnalare che c'erano dei problemi».

Ha fatto fatica a farsi ascoltare?

«Non è stato sempre facile. Ma sono riuscita comunque a lavorare, anche in Italia, dove le donne ingegnere un tempo erano proprio poche».

© REGIONI/DOVE/REPERATA